



La svolta da Verdi a Mozart

Di Claudia Mambelli

I giovani maestri dell'Academy
(Foto Zani Casadio)



Il maestro Riccardo Muti durante le lezioni
(Foto Zani Casadio)



Con **Le nozze di Figaro** Riccardo Muti apre la quinta edizione della sua master class nella cornice del Teatro Alighieri di Ravenna. Dopo quattro anni dedicati al genio di Busseto con *Falstaff*, *La traviata*, *Aida*, *Macbeth* nella bottega d'opera ravennate entra Mozart, con *Le nozze di Figaro*, uno dei più straordinari titoli della letteratura musicale che insieme a *Così fan tutte* e *Don Giovanni* compongono la famosa trilogia Mozart-Da Ponte i quali, nel 1786 per *Le nozze* presero a prestito la commedia *Le mariage de Figaro* ovvero *La folle journée* di Beaumarchais che con la sua brillante satira sociale e la licenziosità d'argomento tanto scalpore aveva suscitato a Parigi. Ma perché Mozart? Perché in Mozart come in Verdi c'è un legame strettissimo fra parola e musica. Anche lui fa teatro per mezzo della musica, al pari del bussetano. Come spiega lo stesso Muti, "Mozart

fa un regalo al repertorio italiano, non solo perché il libretto poetico è composto nella nostra lingua, ma perché testimonia quanto il Salisburghese avesse colto fino in fondo l'incedere tipico della nostra pronuncia, la melodia e il ritmo delle parole, il filo espressivo che attraversa le frasi, sia nei recitativi, che poi saranno l'esempio per la perfezione di quelli verdiani, sia nelle arie".

Con *Le nozze* Mozart crea un'opera senza precedenti dove la musica è la fonte per l'indagine psicologica di ciascun personaggio attraverso colpi di scena, travestimenti e tradimenti fino a ristabilire l'armonia universale.

Nella lezione di Muti si respira quell'impronta toscanianiana "al servizio della bellezza cercando di farla risplendere nella sua essenza più vera; capire l'architettura del brano, quindi cogliere il fraseggio e il senso delle dinamiche" che il Maestro chiede e ottiene dai suoi

Cherubini e dalle cinque giovani bacchette selezionate fra le scuole più prestigiose al mondo. A loro viene offerta l'opportunità di apprendere consigli preziosi "calibrando con cura gli equilibri drammaturgico-musicali che garantiscono la salvaguardia e l'efficacia di quel patrimonio unico che è l'opera italiana e che rischia di andare perduto nel mondo di oggi radicalmente cambiato anche nei teatri". Li ricordiamo. Il più giovane del gruppo è il ventunenne italiano Nicolò Foron, seguono il tedesco David Bui, l'austriaco Felix Hornbacher e i cinesi Lik-Him Lam e Jannan Cheng, unica presenza femminile particolarmente estroversa.

Nati fra la seconda metà degli anni ottanta e i primi anni novanta, hanno perfezionato una solida preparazione pianistica e di composizione, e una collaudata esperienza sinfonica. A loro Riccardo Muti nel corso della serata conclusiva augura una brillante carriera, no-

nostante l'opera italiana attraverso fin da troppo tempo una profonda crisi, complice la sottomissione rinunciataria dei direttori di fronte allo strapotere dei registi che creano opere discutibili, mentre il pubblico si sta assuefacendo sempre più a questi spettacoli.

A tutto questo si aggiunge il concetto che la musica italiana sia considerata in Europa "musica da intrattenimento". La giusta polemica innescata da Muti, che da anni si batte per cambiare questa realtà, si chiude coi nomi degli allievi maestri collaboratori, le italiane Clelia Novello Tommasino e Veronica Cornacchio e lo spagnolo Daniel Strahilevitz. "Sono figure pressoché sconosciute al grande pubblico, spiega il maestro, ma fondamentali nello spettacolo lirico per poter cogliere i temi portanti dalla preparazione al pianoforte delle singole voci fino al lavoro in orchestra perché le prove di sala sono il momento in cui nasce la concertazione di un'opera".

Una suggestiva immagine de
Le nozze di Figaro in concerto
al Teatro Galli di Rimini



Una particolare menzione va al cast vocale omogeneo e ricco di comunicativa e spontaneità teatrale. Nella caratterizzazione dei singoli personaggi emerge la figura di Luca Micheletti, già Jago di rilievo nell'*Otello* della scorsa Trilogia d'autunno, per il canto pieno e maturo, ben timbrato e curato per la fantasia e l'accento appropriato nel fraseggio che ne fanno un Conte efficacissimo sulla scena. Linea vocale profonda e sostenuta da un'ottima emissione appar-



tiene alla brava Serena Gamberoni, contessa vibrante e sensuale nel cercare di recuperare le attenzioni di un consorte distratto dalla presenza di Susanna, una Damiana Mizzi dalla brillante vocalità che si completa con una ricchezza d'accento non meno ammirevole. L'accattivante Figaro di Alessio Arduini esprime una linea di canto ironica e versatile con accento appropriato. E Cherubino il più piccante di tutti, che con la propria ambiguità mina gli equilibri amorosi del palazzo, nell'interpretazione di Paola Gardina tiene bene il passo nella dinamica ricca di colori che Muti e la sua orchestra dipanano elegantemente.

Gran bella tempra di basso appartiene al bravo Carlo Lepore che affina sempre più la già formidabile caratterizzazione di Don Bartolo. Non sono da meno tutti gli altri protagonisti, dalla Marcellina di Isabel De Paoli, al Don Basilio di Matteo Falcier, a Don Curzio di Riccardo Benlodi. E ancora Letizia Bertoldi nelle vesti di Barbarina e Adriano Gramigni, il giardiniere.

L'appuntamento con Riccardo Muti e la sua prestigiosa Academy è per il 2020, senza dimenticare che il ponte musicale creato lo scorso anno fra Ravenna e Tokyo è sfociato in un biennio che nelle prossime stagioni produrrà due opere del repertorio verdiano, *Macbeth* e *Un ballo in maschera*.

31 luglio e 2 agosto 2019